

Piattaforma CES sul futuro dell'Europa

Risoluzione adottata alla riunione del Comitato Esecutivo - 26-27 ottobre 2016

Piattaforma sul futuro dell'Europa

Noi, sindacati europei, vogliamo un'Unione europea e un mercato unico basati su cooperazione, solidarietà e giustizia sociale – un'Unione Europea in grado di competere nel mondo con un modello economico e sociale sostenibile.

Insieme, siamo più forti – dal punto di vista economico, sociale e democratico. L'UE non può realizzare standard più elevati di vita per tutti senza un'integrazione più equa e una convergenza verso l'alto.

Meritiamo tutti un'Unione europea migliore per le persone e i lavoratori.

L'UE reagisce alla sua crisi

Crisi economica, alta disoccupazione, esclusione sociale e scontento, cui si aggiungono emergenza profughi, Brexit e terrorismo: tutto questo crea una crisi di fiducia nell'UE da parte di lavoratori e cittadini, ma anche fenomeni crescenti di populismo, nazionalismo e xenofobia.

Sono state nuovamente costruite frontiere fisiche e culturali; conflitti e divergenze fra Stati membri stanno bloccando il progresso sui progetti comuni. L'Europa viene chiamata in causa per tutti i problemi che stanno attualmente affliggendo le persone, benché gran parte della responsabilità risieda nelle decisioni adottate da governi e istituzioni nazionali.

Il processo decisionale UE è stato indebolito e i meccanismi intergovernativi introdotti dopo la crisi economica hanno spesso sostituito il metodo comunitario sancito dai trattati UE, privando così i cittadini del controllo democratico sulle decisioni europee.

È lampante che finché non ci sarà una ripresa dell'economia, finché non si metterà fine alle politiche neoliberali e di austerità e finché non saranno affrontati i problemi riguardanti disoccupazione, povertà e frammentazione sociale, i sentimenti di paura, incertezza e rabbia fra i lavoratori non saranno sostituiti dalla speranza in un futuro migliore.

L'Unione europea si trova a un crocevia: dovrà darsi un nuovo assetto e una nuova forma per diventare un'Europa più giusta e più sociale, oppure crollerà.

Ciò nondimeno, i sondaggi mostrano come la Brexit abbia aumentato il sostegno a favore dell'UE fra i cittadini di molti Stati membri. Abbiamo davanti sfide e opportunità, e dobbiamo lavorare insieme per costruire un'alternativa positiva.

I principali successi del processo di integrazione europea (come pace e democrazia – mercato unico e cooperazione economica – elevati livelli di istruzione, innovazione e sviluppo tecnologico – tutela dei diritti umani e corretto funzionamento del modello sociale – libertà di circolazione) hanno trasformato l'Europa in un bel posto in cui vivere: questa eredità non deve essere compromessa.

Occorre urgentemente un cambio, e il movimento sindacale europeo vi contribuirà, insieme a chi tiene al futuro dell'Europa.

Rilanciare l'UE: una piattaforma sindacale per il futuro dell'Europa

Rimodellare l'Europa, rilanciare il progetto UE. Occorrono politiche diverse, regole diverse e una maggiore partecipazione dei cittadini, delle persone che lavorano e delle organizzazioni che li rappresentano.

Occorre una convergenza che sia maggiormente rivolta verso l'alto in termini di condizioni di vita e di lavoro fra paese e all'interno dei paesi, meno disuguaglianza e più coesione politica e sociale. Occorre elaborare migliori standard di vita per le persone, e attuare politiche rafforzate per realizzarli.

L'UE può tornare a essere apprezzata da lavoratori e cittadini se trova e fornisce soluzioni concrete ai loro problemi, se contribuisce a creare posti di lavoro di qualità e piena occupazione – pari opportunità economiche/sociali – protezione sociale – benessere e sicurezza personale.

Proponiamo un nuovo patto per il futuro dell'Europa, basato su prosperità, giustizia sociale e democrazia.

Crescita economica sostenibile per la creazione di posti di lavoro di qualità e migliori condizioni di lavoro

L'UE ha reagito alla crisi economica globale concentrandosi sulle esportazioni e ponendo vincoli sui bilanci pubblici – riforme strutturali per la flessibilità del mercato del lavoro, tagli alla spesa pubblica, servizi e protezione sociale, depressione salariale e smantellamento della contrattazione collettiva hanno costituito i principali strumenti di adeguamento.

Tutto questo non ha risolto i problemi che affliggono la nostra economia, e ha, invece, causato una ripresa più lenta, stagnazione e deflazione, livelli inaccettabili di disoccupazione e precarietà, povertà ed esclusione sociale.

È ormai ora di realizzare una crescita sostenibile – che per noi significa posti di lavoro di qualità, condizioni di lavoro eque, uguaglianza nel mercato del lavoro e nella società, inclusione sociale e integrazione per tutti. Significa anche un'agenda economica europea e globale diversa, finalizzata a migliorare le condizioni di vita e di lavoro per le persone. Per realizzare tutto questo sono necessarie alcune misure urgenti.

Occorre **un piano straordinario per gli investimenti e la creazione di posti di lavoro di qualità**, che la CES ha già proposto nella sua iniziativa "Una nuova via per l'Europa", lanciata nel 2013. **Occorre rinforzare gli investimenti pubblici**, come unico modo efficace per promuovere anche gli investimenti privati. Il "Piano Juncker", soprattutto adesso che ne è stata annunciata la seconda fase, deve essere reindirizzato verso paesi e settori che ne hanno maggiormente bisogno, pur sostenendo una politica industriale UE; e le risorse pubbliche disponibili devono essere sostanzialmente aumentate.

Per consentire agli Stati membri di investire **è necessario riformare il patto di stabilità e crescita**, rivedendo e adattando i relativi obiettivi all'attuale contesto macroeconomico, e introducendo una "regola aurea" stabile e trasparente per la flessibilità, escludendo da deficit e obiettivi di debito gli investimenti produttivi a favore delle infrastrutture necessarie, sia leggere che pesanti, la green economy, l'innovazione e la ricerca, l'istruzione e la formazione, le infrastrutture sociali e i servizi pubblici.

Oltre a questo, **la stessa Unione europea deve poter mobilitare investimenti pubblici** a favore di progetti transnazionali, attraverso obbligazioni emesse dalla Banca europea per gli investimenti (BEI), nonché con la costituzione di un bilancio UE autonomo e di un Tesoro Euro.

Occorre il **coordinamento della fiscalità**: lottare contro l'evasione fiscale, garantire una fiscalità equa e progressiva a carico di persone fisiche e imprese e sostenere il bilancio UE.

Deve essere riconosciuto **il ruolo essenziale di servizi pubblici efficienti e inclusivi** che favoriscano la giustizia sociale e la coesione sociale; e deve essere contrastata

l'ormai diffusa propaganda contro qualsiasi cosa pubblica (investimenti, servizi, lavoratori).

Deve essere previsto un coordinamento specifico, e migliore, per l'Unione economica e monetaria (UEM), nel quadro del processo di completamento della sua architettura, compresa la modalità di collegamento del Tesoro Euro con il finanziamento degli investimenti pubblici. Inoltre, **il mandato della BCE deve essere rivisto e ampliato**, includendovi la piena occupazione fra i suoi obiettivi. Una sana politica economica e per l'occupazione deve sostenere la valuta unica; deve essere anche considerata la **creazione di un eurogruppo dei ministri del lavoro**, oltre al già esistente eurogruppo dei ministri finanziari.

Le sfide sollevate da **cambiamento climatico, sostenibilità energetica, digitalizzazione, processi di automazione e ristrutturazione** conseguenti alla globalizzazione, devono essere affrontati attraverso **una strategia di "transizione equa"**, in grado di assicurare che la creazione di posti di lavoro di qualità compensi la soppressione di posti di lavoro, che siano tutelati in primo luogo gli interessi di lavoratori e cittadini, affinché essi possano beneficiare di questa nuova rivoluzione economica. L'Europa, inoltre, ha bisogno di **una solida politica industriale**, che sostenga i settori maturi e promuova quelli innovativi verso questa equa transizione.

Gli **accordi commerciali internazionali** devono seguire la stessa logica, devono essere progressivi ed equi, e devono preservare, se non addirittura migliorare, la loro dimensione sociale, ambientale e pubblica. Devono mantenere il diritto e lo spazio a favore dei governi, a tutti i livelli, per legiferare e gestire i pubblici servizi nel pubblico interesse, nonché a favore delle parti sociali per sviluppare il dialogo sociale e le relazioni industriali all'interno della propria sfera di autonomia.

È necessario sostenere la domanda interna per realizzare la giusta ripresa. Le retribuzioni sono rimaste indietro rispetto alla produttività in tutti i paesi dell'UE negli ultimi anni, mentre il costo della vita è aumentato: è, quindi, giunto il momento di attuare **un aumento generale delle retribuzioni dei lavoratori europei**. Per far questo, occorre rafforzare la contrattazione collettiva, dove essa funziona, e ristabilirla, dove è stata smantellata, nonché creare istituzioni e pratiche per la contrattazione collettiva dove esse non esistono: sviluppare le capacità delle parti sociali e i quadri giuridici nazionali, ove necessario, rappresenta lo strumento per conseguire questo obiettivo. All'occorrenza, dovranno essere praticati salari minimi più alti. **La dimensione della convergenza salariale verso l'alto** di paesi (soprattutto orientali e occidentali) e settori deve essere considerata strumento fondamentale per ridurre gli squilibri macroeconomici, le disuguaglianze (compreso il divario retributivo fra donne e uomini) e qualsiasi tipo di discriminazione e di dumping di natura retributiva.

Rilanciare il modello sociale europeo: diritti del lavoro più forti e protezione sociale

Una crisi senza precedenti della coesione sociale è davanti ai nostri occhi, con un aumento della disoccupazione giovanile e di lungo periodo – precarietà, frammentazione, difficoltà nell'entrare nel mondo del lavoro – aumento di disuguaglianze, esclusione sociale e discriminazione. Il modello sociale europeo, punto di riferimento per il resto del mondo, è stato indebolito, compromesso e, in alcuni paesi, addirittura smantellato.

L'Europa deve rilanciare e rafforzare il proprio modello sociale, innanzitutto confutando i preconcetti che la riguardano, e che la considerano come un ostacolo alla competitività e alla crescita economica. Occorre precisare che i paesi con retribuzioni elevate, contrattazioni collettive e dialogo sociale consolidati e validi sistemi di protezione sociale sono quelli che fanno registrare i risultati migliori in economia.

La dimensione sociale dell'Unione europea deve assumere la stessa importanza della governante economica. È giunta l'ora di istituire un processo di semestre sociale

europeo e far sì che il pilastro europeo dei diritti sociali non sia semplicemente e unicamente un palliativo destinato a riparare gli effetti dell'austerità, ma parte di una strategia generale per determinare il futuro dell'Europa. "L'economia sociale di mercato" descritta da Jacques Delors deve tornare al centro dell'Unione europea.

L'UE deve far sì che il **pilastro europeo dei diritti sociali** non sia una promessa vana. Lavoratori e cittadini hanno bisogno di proposte concrete; provvedimenti che siano in grado di fare la differenza nella loro vita di tutti i giorni, nonché di migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Devono essere garantiti **diritti e livelli adeguati di protezione sociale** a tutti i cittadini in materia di occupazione, disoccupazione e pensioni. **Standard UE** devono essere fissati per tutti i paesi, e realizzati **attraverso una convergenza verso l'alto**, che rispetti pienamente le attuali condizioni migliori.

È necessario realizzare **strumenti di valutazione comparativa efficaci e progressivi, raccomandazioni, normative e finanziamenti** per aiutare gli Stati membri in questo processo. **Possono essere istituiti strumenti specifici a livello UE/UEM**, per sostenere e integrare finanziamenti e meccanismi di protezione sociale insufficienti e mal funzionanti a livello nazionale, nonché crisi sociali o dell'occupazione. Per esempio, è possibile considerare regimi complementari contro la disoccupazione e quadri di reddito minimo (analoga all'iniziativa Garanzia per la gioventù/Occupazione giovanile) per i paesi che ne hanno maggiormente bisogno, pur preservando l'autonomia delle parti sociali e degli attuali sistemi nazionali.

Deve essere data la precedenza a specifiche aree di intervento a livello UE: disoccupazione giovanile e di lungo periodo, disuguaglianze e discriminazioni basate su genere, povertà, povertà attiva ed esclusione sociale, lavoro non dichiarato, competenze e apprendimento permanente, equa transizione, prestazioni familiari, sistemi pensionistici, assistenza sanitaria e di lungo termine, discriminazione contro categorie svantaggiate e vulnerabili, malattia e disabilità. Tutte questi ambiti meritano una convergenza verso l'alto a favore di standard migliori, nonché strumenti appropriati ed efficienti per realizzarli. E il principio della "parità di trattamento" deve essere affermato e attuato in tutte le normative, politiche e iniziative UE.

Precarietà e frammentazione nel mercato del lavoro richiedono una considerazione specifica, come anche nuove forme di attività economica e di occupazione che influenzano il futuro del lavoro. Oltre alla lotta **contro vecchie e nuove forme di sfruttamento**, come il lavoro non dichiarato o il falso lavoro autonomo, i **lavoratori non standard e i lavoratori autonomi** meritano quadri e provvedimenti specifici che garantiscano loro gli stessi diritti degli altri lavoratori, come il diritto di contrattare la remunerazione, di fruire della protezione sociale, sanitaria e pensionistica, di poter accedere alla formazione continua e di affidarsi a un sindacato.

Deve essere rafforzato il diritto alla libera circolazione, difendendo il trattato di Schengen, combattendo il dumping sociale e assicurando una mobilità equa e volontaria, oltre a una piena parità di trattamento, integrazione e inclusione dei lavoratori mobili e locali. È necessario rafforzare la portabilità e il coordinamento della protezione sociale nella dimensione transfrontaliera. Deve essere definita **un'agenda europea più equa in materia di migrazione**, incentrata su integrazione e uguaglianza. Deve essere istituita una **politica di asilo più forte e più umanitaria**, basata su solidarietà, responsabilità e cooperazione.

Devono essere definiti quadri UE per **tutelare e ristabilire i diritti sindacali**, attaccati e talvolta persino cancellati, negli ultimi anni, a seguito dell'introduzione delle politiche di austerità.

Più valori democratici: lavoratori e cittadini al centro dell'Europa

Le istituzioni UE devono essere più democratiche, trasparenti, responsabili ed efficienti – lavoratori e cittadini vogliono che la loro voce sia ascoltata dai decisori politici, e vogliono che la governance dell'UE (ma anche i processi decisionali e nazionali) possa essere da loro compresa e influenzata.

Lavoratori e cittadini dell'UE vogliono essere trattati in modo equo e paritario. Devono essere ripristinati i canali dedicati a informazione, consultazione e dialogo fra cittadini e lavoratori dell'UE, istituzioni UE, politici e altri portatori di interesse, fra cui le parti sociali e le organizzazioni della società civile.

Le elezioni europee devono rappresentare l'opportunità di una reale partecipazione democratica, dando alle persone la possibilità di influenzare la governance e le politiche europee, oltre alla composizione della Commissione europea. Alla Commissione europea deve essere attribuito un reale potere esecutivo, pur rafforzando il controllo democratico e l'iniziativa legislativa del Parlamento europeo.

È necessario sostenere e rafforzare il dialogo sociale fra parti sociali e a livello istituzionale, nonché la partecipazione dei lavoratori e la loro influenza nelle politiche aziendali, affinché tale dialogo sia più forte e venga attuato negli Stati membri e in tutti i settori, all'occorrenza anche attraverso quadri giuridici e provvedimenti vincolanti per lo sviluppo di capacità delle parti sociali.

Ai fini delle negoziazioni sulla Brexit e dell'inclusione del Fiscal Compact nel trattato occorreranno **alcune modifiche del trattato**. Ciò dovrebbe costituire l'opportunità per **definire una Convenzione** con il coinvolgimento delle parti sociali e della società civile, per **cambiare radicalmente il Fiscal Compact** in uno strumento in grado di sostenere una crescita equa e sostenibile, **riformare il patto di stabilità e crescita**, e inserire nei trattati un **protocollo su progresso sociale, un semestre sociale e un pilastro dei diritti**.

I sindacati devono essere coinvolti nelle negoziazioni che seguono il referendum britannico e che sono favorevoli a lasciare al Regno Unito l'accesso al mercato unico; ma questo deve andare di pari passo con il pieno rispetto delle quattro libertà, e in particolare la libertà di circolazione dei lavoratori, oltre che il rispetto, da parte dello stesso Regno Unito dell'*acquis communautaire* sociale dell'UE. I lavoratori non devono pagare il prezzo della Brexit!

Le negoziazioni sulla Brexit, come su qualsiasi altro tipo di modifica al trattato, devono diventare l'occasione per rafforzare e rilanciare i valori europei di pace, democrazia, prosperità e giustizia sociale – **per costruire un'Europa migliore e più equa per le persone**.